

DESCRITTIONE  
DELLA VITA 83.  
DEL CROCE;

Con vna esortatione fatta ad esso, da varij Animalì ne' lor linguaggi, à dover lasciare da parte la Poesia.

*E dui Indici, l'uno dell' opere fatte Stampare da lui fin' ad hora; l'altro di quelle che vi sono da stampare.*

Et altre Opere curiose, e belle.



IN BOLOGNA, M. DC. VIII.

Appresso Bortolomeo Cocchi, al Pozzo Rosso.

*Con licenza de' Superiori.*

# A CHI LEGGE. IL CROCE.

**D**A vn'amico mio, alquanti giorni sono, mi venne referto, come vi era vn Cavaliero, ( ma per all'hora non mi disse il nome di quello, ) il quale bramaua di hauere mia pratica, & farmi seruitio à me, & alla famiglia mia, poi che hauendo letto assai delle mie piaceuoli compositioni, desideraua intendere ancora se nella conuersatione io era tale quali esse dimostrauano che io douessi essere; e per tanto ch'egli era bramoso ( come hò detto ) di sapere intieramente le mie qualità, cioè, che famiglia tengo, quanti anni mi trouo hauere, ch'effigie è la mia, & in somma l'esser mio di punto in punto; onde persuaso dal detto mio amico à pormi à questa impresa, essendo ( per quanto egli mi disse ) il detto Cavaliero nobile, ricco, & liberale, & sopra il tutto amator di virtù, & remunerator di quelle; tosto mi retirai nella cameretta de miei pensieri, doue spesso foglio parlare con la mia domestica, & famigliar Musa, & iui presa la carta, e l'inchiostro, descrisfi minutamente tutto il corso della vita mia, dal nascimento mio fin all'anno presente 1608. nel quale hora mi trouo; Hora hauendo fatta la detta fatica, nè essendo mai più comparso l'amico

A 2 sudetto,



4  
fudetto, nè manco inteso chi si sia il Cavaliero  
che ciò ricercaua, non hò voluto però mancare  
di darla alla luce, acciò il mondo tutto possa ve-  
dere quali siano stati gli miei studi, & da chi, &  
doue hò appreso le mie scienze, & acciò ancora  
che appresso a chi s'intende dell'arte poetica, io  
possa trouare e scusa e perdono insieme delle im-  
perfetioni della penna mia, dedita solo à scri-  
uere cose facete, & allegre; & se bene la detta de-  
scrittione è diretta al detto Cavaliero, nondime-  
no essa seruirà à tutti quelli che leggeranno à sa-  
pere intieramente l'esser mio, e le mie qualità, &  
ciò con ragione doueuo fare, poi che hauendo  
per lo spatio di tanti anni donato, & appresenta-  
to tante sorti di caprici fantastichi, & bizarrì, hora  
à questo, & hora à quell'altro mio Padrone, altro  
non mi restaua più che di far dono à tutti della  
vita istessa, & in particolar alla mia dolce & cara  
patria, da cui altro non chieggo per ricompensa  
delle mie fatiche, se non ch'ella prenda il patro-  
cinio di me, & della famiglia mia, pouera di beni  
di fortuna, ma ricca d'affetto e di deuotione  
verso di lei, & amatrice della modestia, e della  
virtù, così confidandomi nella sua gran benigni-  
tà, prego il Cielo che la mantenghi sempre in  
glorioso stato.

AL-

5  
ALL'ILLVSTRE  
SIGNOR  
CAVALIERO  
INCOGNITO.

*Il Croce.*

**D**A persona di fede, e di credenza,  
Illustre mio Signor, hò uedito dire,  
Che voi bramate hauer mia conoscẽ-  
Ma che vorresti ben intrauenire  
Intieramente la mia conditione,  
Pria ch' à tal fatto hauesti da venire.  
S'io son huom basso, ò di reputatione,  
Quant' anni tengo, s'hò figliuoli, e moglie,  
E tutta la mia vita in conclusionẽ.  
Onde per sodisfar le vostre voglie,  
E per non ricusar la cortesia,  
Ch' entro del petto vostro hoggi s'accoglie.

A 3 Hor



6  
Hor hor prendo la penna, e vengo al quia  
Per darui (se però memoria tanta,  
Haurò) la nota de la vita mia.  
Del mille e cinquecento col cinquanta,  
Al mond'io venni in dì di Carneuale,  
Quando più d'esser pazzo ogn'vn si vanta.  
E perch'era giornata giouiale  
Parue ch' in punto tal mi s'attacasse  
Alquanto di quell'ombra al mio Natale.  
Carlo fù il padre mio, ch'origin trasse  
Da Stirpe honesta, e fù saggio e discreto,  
Benche fortuna poco l'apprezzasse.  
Fabro fù, prese moglie in Persiceto,  
E di quella una figlia, & io con dui  
Altri figli hebbe, e ne fù allegro, e lieto.  
E perch'era stentato sempre lui  
A far tal arte con pena, e sudore,  
Senza auanzare vn soldo ai giorni sui.  
Mandommi da vn valente precettore,  
Il qual di letter mi fesse capace,  
Con pensier forsi vn dì farmi Dottore.

O spe-

7  
O speranza de gl'huomini fallace,  
In quanti modi ne viene a troncarse  
I disegni mondan la morte edace.  
Mentr'ero intento, ed'atto ad imparare,  
E posto hauea il ceruello à prender quanto  
Di buono il mastro mi sapea insegnare.  
Cadè infermo il mio padre, e lasciò intanto  
Il mondo, e la sua cara famigliola.  
Inuolta tutta frà miserie, e pianto.  
Quiui era vn' altro figlio, e una figliola  
D'età maggior, e douea hauer diec'anni,  
Io sette, quando abbandonai la Scuola.  
Hor quiui meschinelli, in graui affanni  
Restassimo, frà horribil carestie,  
Senza hauer chi n'aitasse in tanti danni.  
E perche i mi vedea per strane vie  
Esser ridotto, e con la fame al labro,  
Che presto incominciar le pene mie. (bro  
Da vn fratel del mio Padre, anch'ei pur Fa-  
A Castel Franco andai, il qual m'accolse,  
Vedendo il genio mio non tutto scabro.

A 4 E de

E de la morte del Fratel si dolse,  
 E del mio caso, e perch'io gissi innante,  
 Di nuouo à i libri, ch'io tornassi volse.  
 Così da un Valentissimo Pedante  
 Mandommi, ilqual in vece d' insegnare  
 Ai discepoli suoi Vergilio, e Dante.  
 In man la Striglia ci facea pigliare,  
 E con essa su'l dosso à un suo Ronzone,  
 Vn Madrigale ci facea sonare.  
 E chi ben non toccaua su'l groppone,  
 Sminuendo sù, e giù minutamente,  
 Hauea vna ricercata di bastone.  
 E perche ogn' un di noi fosse eccellente,  
 E in ogni profession fondato a pieno,  
 L' Agricoltura ancor ci diede à mente.  
 Còl farci spesso un' Orticello ameno  
 Zappar, hor dentro la gran madre antica  
 Gittare il seme, e fin segare il fieno.  
 E poi ch' il tutto quì conuien ch' io dica,  
 Insegnato ci hauea quest' honorando  
 Di pestar fin' à i papari l' Ortica.

E con-

E conueniaci star à l'erta quando  
 L' Api volean samar, e porger presto  
 Sotto il Couiglio, e i Vasi andar sonando.  
 E così esercitando hor quello, hor questo  
 In simil scienze andaua, d' hoggi in crai,  
 Nè in farci legger mai ci fu molesto.  
 Talche per mezo lustro, ch'io v' andai,  
 Il margine del libro, idest, il bianco  
 Tutto à distesa e à computa imparai.  
 Così come vi dico più, nè manco,  
 Papari, Api, Caualli, Asini, e basti  
 Pur miei Bartoli, e Baldi à Castel Franco.  
 Cio vedendo il mio Zio, mi disse hor basti,  
 Bisogna figlio che tu ancor lauri,  
 E tochi del martello i duri tasti.  
 Noi non siam nati per esser Dottori,  
 Ma Fabri come vedi, hor non t' aggraua  
 Far quel c' han fatto i tuoi Antecessori.  
 Così i soffianti Mantici menaua,  
 Hor mi facea tener i pie à Caualli,  
 Essendo Maliscalco che ferraua.

E fuor



E fuor del letto nel cantar de' Galli  
 Conueniammi saltar, e à la Fucina  
 Ridurmi, e tutto 'l giorno pesta, e dalli.  
 Talche tutta la scienza, e la dottrina,  
 Che prima hauea, cangiosse in far de chiodi,  
 E in martellar la sera, e la mattina.  
 E così esercitando in simil modi  
 M'andauo, nel Gimnasio di Vulcano,  
 Leuando i magli suoi pesanti, e sodi.  
 D'indi à vna fabraria su'l Medefano,  
 Ci transferrimo, qual è de' Signori  
 FANTVZZI, posta in grasso, e fertil piano.  
 Hor quindi dier principio à saltar fuori  
 I Grilli, i Parpaglioni, e le Chimere  
 De la mia zucca, e i strauaganti humori.  
 La onde que' Signor per lor piacere,  
 Tallhor solean chiamarmi, e per ispasso,  
 Per Poeta campestre, e compiacere  
 Di me molto pareansi, e spesso il caso  
 Andauo à empirmi mentr' erano in villa  
 A la lor mensa, e stauo tondo, e grasso.

Quan-

Quando non v'eran poi, così tranquilla  
 Non passaua mia vita; ma all'incude  
 Star conueniammi al foco, e à la fauilla.  
 E conuersar con quelle genti rude,  
 Ferrando hor buoi, hor vacche, e bē, e spesso  
 Eran mio cibo pane, e poma crude.  
 E perche di continuo stauo appresso  
 A quei Dottor di villa, hauea pigliato  
 De le lor scienze homai tutto il possesso.  
 E dir ponno ei d'hauermi addottorato,  
 Che profession fan tutti i Contadini  
 Saper più d' Aristotile, e di Plato.  
 Così stei da cinque anni in quei confini,  
 Mentre fui giouanetto ad habitare,  
 E Zolle, e Glebe furo i miei latini.  
 Poi quando meglio seppi martellare,  
 Non mi parue di star più là in que' piani,  
 Ch' à quella vita non potea durare.  
 E à Bologna ne venni, ond' à le mani  
 Capitai d' un buon Fabro, ilqual ciutle  
 Molt' era, e ricco, e di sembianti humani.

Così

Così stando co'l detto cangiai stile,  
 Ch'ei non m'affaticaua così forte,  
 Et hauea genio quasi al mio simile.  
 E à cangiar cominciati natura, e forte,  
 E quando haueuo tempo mi piaceua  
 Dilegger, per far l'hore al dì più corte.  
 Et un' Ouidio antico, ilqual haueua  
 Rotto assai carte, mi venne donato,  
 Da un' vicin nostro, ch' il mestier faceua  
 Del Piccicagnol, quall' hauea comprato,  
 Con altri Scartafacci, per oprarlo  
 A vender grasso, e cascio al modo usato.  
 Figurat' era, à tal ch' à riuoltarlo  
 Presi, e vedendo in tante forme strane  
 I Dei cangiar, gran gusto hebbi a mirarlo.  
 Onde legge, e rilegge hoggi, e dimane,  
 Apoco à poco ingolfando m' andai,  
 Tal ch' io restai come d' Esopo il cane.  
 Cioè, ch' io presi l'ombra, e abbandonai  
 La carne, e me n' accorgo a le mie spese,  
 Ma preso fui ch' io non me ne guardai.

Così

Così in me un gran desio tosto s'accese,  
 Di seguir di quelli le pedate,  
 Che si son posti a così belle imprese.  
 Et tanto più poi furon confirmate  
 Tal voglie in me, mirando il Gorgoneo  
 Capo, con tante serpi auuiticchiate.  
 Che del sangue ch' uscì d' esso, e cadeo,  
 Nacque quel grã destrier che sopra il môte,  
 Cauò co'l piede il fonte Pegaseo.  
 Qual è quel tanto celebrato Fonte,  
 U' corron tutti quei che desiosi,  
 Son di parlar co'l padre di Feltonte.  
 Così scorrendo questi gratiosi  
 Pensieri, di seguir la nobil arte,  
 Anch' io del formar versi mi disposi.  
 Ma meglio era per me stare in disparte,  
 E seguir l'esercitio a me prescritto,  
 Che mettermi à imbrogliar libri, nè carte.  
 Perche fatt' hò sin quì poco profitto,  
 Essendo un di color ch' in simil setta,  
 Il minor son di quanti mai han scritto.

Pur

Pur se ben la mia scala à l'alta vetta  
 Gionger non può di quella nobil pianta  
 V' sol arriuu chi hà scienza perfetta .  
 Per non hauer quand' era tempo , quanta  
 Commodità per seguirar gli studi  
 Si conueniu , nè pecunia tanta .  
 Conuenendomi star sempre à gl' incudi ,  
 Com' hò già detto , affumicato , e tinto  
 A martellar frà gli Ciclopi ignudi .  
 Nondimen nell' Idea per vn' instinto  
 Di Stella , in me s' impresse virtù tale ,  
 Ch' anch' io pur seguo quel ch' amò Giacinto .  
 E mi trouo vna vena naturale ,  
 Come si vede , non alta , o sublime ,  
 Ma piana , e dolce , al basso genio uguale .  
 Hor queste son le circonstanze prime ,  
 Qual m' hanno in sì gran pelago tirato ,  
 A compor versi , e far sillabe , e rime .  
 Nè mai hò co' l' Petrarca ragionato ,  
 Nè intendo Dante , il Bembo , o l' Ariosto ,  
 Nè co' l' Tasso , o' l' Guarin mai praticato .

Non

Non hò hauuto maestro che proposto  
 Mai le Regole m' habbi , ò che mi die  
 Vn Memini , con due Cuius accosto .  
 Nè manco son per le Toscane vie  
 Stato con il Boccaccio , che mi detti  
 Il Thema , con leggiadre poesie .  
 I versi miei son piani , chiari , e schietti ,  
 L' inuention piaceuoli , e ogni lingua  
 Mi serue per spiegar i miei concetti .  
 E credo sin ad hor , ch' ognun distingua ,  
 S' io dico il vero , ch' à tant' opre fatte  
 Non fia che la mia fama mai s' estingua .  
 Volsi la fame dir , laqual mi sbatte  
 Di modo , che la sera , e la mattina ,  
 La penna co' l' fornar sempre combatte .  
 E lassar posso aperta la cucina ,  
 Con l' altre stanze , che le genti ladre  
 Sicuro son che non faran rapina ,  
 Perche il padre del padre di mio padre  
 Non lasciò nulla à i figli de' suoi figli ,  
 E in fumo andò la dote di mia madre .

Onde



Onde frà noi fratelli, mai bisbigli  
 Nati non son, per conto del partire  
 La robba, ò litigar, nè tor consigli.  
 E perche dubitauo, che finire  
 Donesse la mia linea, e perche ancora  
 Con certe compagnie soleuo gire;  
 Qual dal calar del dì fin à l'Aurora,  
 Mi conducean cò'l suono attorno à spasso,  
 E che in carcer per essi iua tal hora.  
 Disegno fei di riuoltare il passo,  
 A più sicura strada, e presi moglie,  
 Lasando l'amicitie ire in conquasso.  
 Presa ch'io l'hebbi, riuoltai le voglie  
 Di nuouo al Fabro, e lasciai gire i versi,  
 Che pochi frutti dan con molte foglie.  
 Ma i miei pensier quindi anco andar dispersi,  
 Che gli Amici di nuouo ritornaro  
 Ad isuiarmi, onde del tutto offerse  
 Il martello a Vulcano, ancor ch'amaro  
 Mi fosse, ma la speme di far meglio  
 A ciò m'indusse, poiche tanto auaro

Nor

Non era il mondo all' hora, anzi uno spoglio  
 Di largità, splendeva frà le genti,  
 E liberale il giouan, quanto il veglio.  
 E felice pareo, ch' i rozzi accenti  
 Miei poteua sentir, e n' hauea premio,  
 E cortesie d'ogn' hora, e buon presenti.  
 Mà hoggi tanto all' auaritia in gremio  
 Posti si sono, e tanto d' Oro han sete,  
 Che sopra un soldo (ahime) si fa un pro-  
 Hor quì la prima parte uedita hauote, (mio.  
 Lo stil dirò ch' io tengo in praticare  
 Con le genti, che forsi no'l sapete.  
 Pria ne le case v' soglio conuersare,  
 L' amor non faccio con donna nessuna,  
 Nè mi piace la robba altrui leuare.  
 E quando che tal' hora si raduna  
 Il Padron, ouer altri à parlamento,  
 Non cerco i lor secreti in parte alcuna.  
 Armi attorno non porto, che tormento  
 Non vò per essi, nè fare il Cagnetto,  
 Per non andar à dar di calci al vento.

B

Nor



Non vò che ricchi venghin nel mio tetto,  
 Che non stà bene, e parmi hauer ragione,  
 Ch' al pouer sempre s' hà poco rispetto.  
 Non vò fargli il Ruffian perche vn bastone  
 Non vò sposar, co i brazzi, o con la schena,  
 Nè à tauola seruirgli per buffone.  
 D' esser profontuoso non hò vena,  
 Nè sò far lo sfacciato, o'l parasito,  
 Ma la modestia ogni hor seco mi mena.  
 Gir non mi piace oue non sento inuito,  
 Nè sò mostrare il bianco per lo nero,  
 Che nel adulation non son perito.  
 Io dico pane al pane, e pero al pero,  
 E vado schiettamente à la carlona,  
 E sin ch' io vuo voglio dire il vero.  
 Sempre portai honor à ogni persona,  
 E bramo in general seruir ogni vno,  
 Chel aggradir à tutti è cosa buona.  
 E cantami il dì chiaro, ò à l' aer bruno,  
 Sempre hò capricci nuoui, e de la mia  
 Robba vò dir, non tolta da nissuno.

E quan-

E quando poi mi trouo in compagnia,  
 Cerco di modo secondar gl' humori,  
 Che molti bramam che con essi stia.  
 Se scherz' à scherz' anch' io ma à miei maggiori,  
 Porto sempre rispetto in ogni loco,  
 E riuerisco i miei superiori.  
 Con essi mi domestico, ma poco,  
 Perche l' affratellarsi tanto seco,  
 Genera poi fastidio al fin del gioco.  
 A veder gl' altrui fatti io son cieco,  
 Vn muto in rapportar ciancie, e nouelle,  
 Pur troppo hò i miei pēsier da portar meco,  
 E quando vado in queste parti o in quelle,  
 Ogni vn che mi conofce si rallegra,  
 Per gratia riceuuta da le Stelle.  
 Perche cerco di star con faccia allegra,  
 Scacciando i tristi humor à me d' appresso,  
 Quai fan la mente sconsolata, e egra.  
 E se qualche pensier mi tiene oppresso,  
 Più tosto cerco starmene soletto,  
 Che sturbar' altri co'l mio duolo istesso.

B 2 Non

Non voglio a parte alcuna esser soggetto,  
 Nè di fumo mi pasco, ma ugualmente  
 Fò di beretta al ricco, e al poveretto.  
 Del poco mi contento, e frà la gente  
 Son conosciuto, e bramo far seruitio,  
 Tanto à l' amico mio, quanto al parente.  
 Non gioco à carte, o à dadi, e non hò vitio  
 Che mi possa dar tarrà in loco alcuno,  
 Ma tengo la virtù per esercizio.  
 Cerco di star amico con ciascuno,  
 Nè mai attacco rissa, nè tenzone,  
 Nè sol desidero il mio, ma l' ben comune.  
 Hora veniamo alla descrizione  
 Dell' altra parte, ch' io vi vò narrare  
 Del mio bel fusto, la proportion.  
 E' poco tempo ch' io mi fei ritrare,  
 A Lavinia Fontana, e' l' mio ritratto,  
 Fù portato in Polonia ad habitare.  
 Non hò ciera di sauiò, nè di matto,  
 Frà l' uno, e l' altro stò temperatamente,  
 Nè con questo, o con quel faccio contratto.

Al

Al ritrar che mi fè quell' Eccellente,  
 Non posè in opra Minio, nè Vergino,  
 Ma Fumo, e Terra d' ombra solamente.  
 Il Naso che qual canna da camino,  
 Il fumo de la testa porta fuore,  
 Hà del sottil, del lungo, ed è acquilino.)  
 Le Guancie alquanto scarne, del colore  
 Che già v' ho detto; gl' Occhi sarian pari,  
 S' el dritto hauesse tutto il suo splendore.  
 La Bocca sofficiente, i Denti rari,  
 Quei da le bande son caduti à basso,  
 E temo che l' rastel più si rischiari.  
 Le Ciglia son tirate co' l' compasso,  
 L' Orecchie han del honesto, e tutto l' volto,  
 Ha più tosto del magro, che del grasso.  
 Barba di pel Castagno hauea, non molto  
 Folta, ma quel ch' à noi numera e conta  
 I giorni, ha in bianco il suo color riuolto.  
 La Fronte che più verso il capo monta,  
 Hà i suoi cantoni fatti à la moderna,  
 Con giusta meta come si racconta.

B 3

Del



Del resto poi, acciò ch'ognun discerna  
 Ch'io dico'l vero, son di carne, e d'ossa  
 Formato anch'io da la hontà superna.  
 Non hò la testa picciola, nè grossa,  
 Non hò il ceruel si acuto, nè si duro,  
 Che frà balordi numerar si possa.  
 Vesto di Berettin, Taneto, e scuro,  
 Secondo che mi vien l'occasione,  
 Perche non son pittura fatta in muro.  
 E credo s'io non son fuor di ragione,  
 Hauer passato il terzo di mia vita,  
 Che'l tempo vola, e fugge la stagione.  
 La quinta croce d'anni hò già compita,  
 Et à la sesta correr par s'affrette,  
 E la vecchiaia a casa sua m'invita.  
 Due mogli hò hauuto, e d'ambe sette, e sette  
 Figli ho fatti saltar fuora del sacco,  
 E'l Ciel sette nè tien, io gli altri sette.  
 Ma perche di parlar son homai stracco,  
 Dirò quattro parole in questo fine,  
 Che tempo è di ferrar in stalla il braccio.

Sol

Sol voglio dirui questo à le confine,  
 Ch'io sono, e sarò sempre, e sempre fui  
 Amico de le menti Pellegrine.  
 Hola Croce per arma, e di colui  
 Ch'è l'anno aggiorsè Luglio il nome tengo,  
 Ma son nel resto differente à lui.  
 Il monao esò Imperò, io mi trattengo  
 Con baie, ciancie, berte, e cantafole,  
 E ben spesso non sò s'io vado, o vengo.  
 Hor per dar fine in tutto à le parole,  
 Dico ch'io nacqui per seruire à tutti,  
 E di non esser buon mi preme, e duole.  
 Vostro son dunque, e molti bei costrutti  
 Da me hauerete, se gli humor stian pari,  
 Che i miei nò fosser molli, e i vostri asciutti.  
 E s'io non son di que' perfetti, e rari,  
 Che possi star cò più famosi à desco, (ri,  
 So almè che i versi miei son schietti, e chia-  
 E non mi parto mai dal dir burlesco.

Il Fine.

B 4



## ANIMALI

Che parlano all' Autore.

M. Afino,	L'Anitra,
M Gallo,	L'Oca,
Il Bue,	Il Chiù, ouero Alocco,
Il Grillo,	La Grue,
Il Gatto,	La Tortora,
Il Rossignuolo,	Lo Smerlo,
Il Cane,	L'Vpupa,
La Pecora,	Il Pulcino,
Il Porco,	La Gazza,
La Spipola,	Il Papagallo,
La Rana,	La Quaglia,
La Ranella verde,	La Zenzala,
La Cicala,	Il Calabrone,
La Chioccia,	La Vespe,
Il Cucco.	L'Ape,
La Rondina,	Il Colombo.

*Cose insensibili che parlano.*

H Buratto del Fornaio,	La Pina,
Le Campane,	Il Liuto,
Il Tamburo,	La Tromba,
Il Frullo del Magnano,	Il Fiascho,
La Botte del Vino,	La Musica,

AL

## AL CORTESE LETTORE,

*Il Croce.*

**S**E gli huomini ragionano, Natura  
Quando formolli, lor tal gratia diede,  
Che così chi del tutto hà somma cura,  
Volse, per mantener il mondo in piede,  
Perche l'huomo parlando, si procura  
Di quanto gli bisogna, e si richiede,  
Ode, parla, discorre, opra, & intende,  
E co'l parlar il tutto al fin comprende.

Ma gl' Vccelli, e i Quadrupedi, à quai dono  
Tal, concesso non venne, hor che diranno  
Le genti, vdendo di lor voci il suono,  
E ch' essi parlar schietti sentiranno?  
Nè ciò gran stupor sia, che dou' io sono,  
Opre di marauiglia ogn' hor si fanno;  
E se le piante già parlar tal' hora,  
Perche parlar non pon le bettie ancora?

Quì dunque se n' vdranno vna gran parte,  
Venute à me, da lochi ermi, e seluaggi,  
Per esortarmi à douer por da parte  
La Poësia, mostrandomi con faggi  
Auisi. che s'io seguo simil arte,  
Ch' in premio al fin n' haurò pene, & oltraggi,  
Prendila dunque, e leggela, e vedrai,  
Ch' vn tal capriccio non vdisti mai.

Par-



## Parlamento de gl' Animali.

**C** Ancar venghi à quel dì che maestr' Apollo,  
 Mi menò seco à ber la sù in Parnaso,  
 Che mi fofs' io annegato nel suo vaso,  
 O caduto del monte à fiaccacollo;  
 O quando tolsi questa lira in collo,  
 Nel manico mi fofs' io rotto il naso,  
 O con un piede l' Asin del Pegaso,  
 M' hauesse dato un calcio, e fatto frollo.  
**C** hor non sarei à sì crudel partito  
 Com' io son, che far voglio anch' io l' poeta,  
 E son homai da ogn' un mostrato à dito;  
**C** h' anchor ch' à ciò m' inuiti il mio pianeta,  
 Potrei da me scacciar tal appetito,  
 E menar la mia vita assai più lieta.  
 E non v' è chi mi vieta  
 Di lasciar star da parte il Poetare,  
 E trouar altra via da trastullare;  
 Ch' io mi sento gridare

Dietro

Dietro sin à le bestie, quali, oltraggio  
 Per ciò m' annucià tutte in lor linguaggio;  
 Messer Asin co' l' raggio  
 Par dirmi, se non vai à laouare, (re.  
 Ogn' anno, ogn' anno, ogn' anno hai da steta-  
 Il Gallo nel cantare  
 Par che mi dica, il tuo ceruel ti frulla,  
 Chi, chi, ri, chi, ch' i ricchi non dan nulla.  
 Anco il Bue si trastulla  
 Co' l' suo muggito, e dice in simil trane,  
 mo, mo, mo, morirai sopra un letame.  
 Fin à la Rana infame  
 Par che mi dica co' l' suo canto rocco,  
 Trà, trà, trà, trà tutti i versi al foco.  
 Il Gril si prende gioco  
 Di me, e nel buco il suo cantar comparte,  
 Tri, tri, tri, tristo te se fai quest' arte.  
 Il Gatto in ogni parte  
 Par dirmi, se le rime seguirai,  
 Mai un, mai un baiocco acquisterai,  
 Il Rossignol con gai

sieVr

Versi, par che mi dica in varij modi,

Chio, chio, chio, chio, chio torna à far de chio

Il Can consigli sodi (di.

Mi dà co'l suo abbaiare à i modi usati,

Bu, bu, bu, bu, Buffon sol son premiati.

La Pecora con grati

Versi, pe' campi v'è gridando ogn' hora,

Be, be, le Bestie son prezate ancora.

Il Porco non dimora,

Ma co'l grugnir par dirmi in voce lieta,

Ru, ru, ru, ru, Ruffian sempr' han moneta.

La Spipola discreta,

Par che mi dica, adesso car compagno,

Spi, spi, spi, spi, le spie solo han guadagno.

La Ranella entro'l Stagno

Gonfia la gola, e crida con tristezza, (za.

Vir, vir, vir, vir, virtù più non s' apprez-

La Cicala ch'auuezza

E di cantar pe' l caldo grida forte, (te.

Gua, gua, gua, guai ch' al mōdo ha trista sor-

La Chioccia par m' esorta,

Coro

Con dirmi se dinar vuoi nel carriero,

Co, co, co, corri al primo tuo mestiero.

Il Cucco in atto altiero,

Par dirmi, se le rime seguirai,

Cu, cu, cu, cu, un cucumer resterai.

La Rondinella mai

Cessa di dir, se segui quest' humore,

Debit, debit haurai l'anima e' l core.

L' Anitra con Amore,

Par dir, t' accorgerai poi del tuo male,

Quan, quan, quando sarai à l' hospitale.

L' Oca sbattendo l' ale,

Par dir, se seguir vuoi simil sentiero,

Go, go, go, goffo sei à dirti il vero.

Il Chiù per l' aer nero,

Crida qual' Alma, o spirito disperso, (so.

Chiù, chiù, chiù, chiudi le tue orecchie al ver

Quando in questo traverso,

Passa la Grue, par dirmi schiettamente,

Cru, cru, cruda hoggidi troppo è la gente.

Et il Pulcin facente,

Par







In diuersi Idiomi van formando,  
 Acciò ch' io lassì andar le rime in bando.  
 E ogn' vn mi v' à allegando  
 Qualche sentenza con sommo desio,  
 Ch' io lassì quest' humor gire in oblio.  
 A tal ch' al parer mio,  
 Se gl' Animalì co' l' suo naturale,  
 Conoscono la vena del mio male.  
 Debb' io dunqu' esser tale,  
 Che per dar spasso ad altri, i' voglia fare  
 La mia famiglia tutto' l' dì stentare?  
 Nè solo hò da pigliare  
 Esempio da le bestie, che raggione  
 In se non han, ma à dirlo in conclusione,  
 Mi dan simil cagione,  
 Altre cose ch' io sento à dire il vero,  
 A seguir altra strada, altro sentiero.  
 Che s' io volgo il pensiero  
 A le cose insensate, odo ch' ancora,  
 Par che tutte mi dican, v' à laura.  
 Ch' io mi volgo tal' hora,  
 A sen-

A sentir burrattar il mio Fornaro,  
 E quel Burratto par che dica chiaro;  
 Odi fratel mio caro,  
 Io vò d' intorno anch' io come vn Molino,  
 Fò tich, e tach, e mai tocco vn quattrino.  
 Così ancor tù meschino,  
 Faitich, e tacho, e tochi co' l' tuo Archetto,  
 Nè credo accatti, che ti dia vn marchetto.  
 Mà con più chiaro effetto,  
 Se tal' hor noto le campane al suono,  
 Non nè cauo da quelle augurio buono;  
 Perche quel far din, dono,  
 Vuol dir dinar in don non aspettare,  
 Però bisogna andartene à trouare.  
 Il Tambur nel sonare,  
 Fà, tà pà tà, che vuol dir tal patto hai,  
 Co' l' verseggiar che mai vn soldo haurai.  
 Il Frullone, i miei guai  
 Conosce, e par che dica car fratello, (lo.  
 Fru, fru, fru, frusto haurai sempre il m'atel-  
 Se si dà in vn Vascello,  
 C O Bot-

O Botte, s'ode il colpo risonare,  
 Tuf, tuf, qual mi par dir che vuoi tu fare?  
 La Piuma nel sonare,  
 Fà, tò nò nò, che vuol dir, tu non odi,  
 Lassa ti prego i versi in tutti i modi.  
 Se del Liuto i nodi,  
 O tasti tocco, par che voglian' dire,  
 Tronc, tronc, tronca la speme al tuo desire.  
 La Tromba al Tintinire,  
 Fà tantara, tantara, che mostrare  
 Vuol, che s'io scriuo tanto haurò da fare,  
 (h'io non potrò durare.  
 El Fiasco à far clò clò, fa manifesto,  
 Che cloto troncherà mia vita presto.  
 E la Musica il resto  
 Conferma, che da l'Ut incominciando,  
 In lutto uiuo, e mi vò consumando.  
 Il Re mi dice, quando  
 Resterai di seguir si inutil strade;  
 El Mi dice co'l Fà, mi fai pietade,  
 Il Sol pien di bontade,

S'ac-

S' accosta al Là, dicendo, Sol Là s'ode  
 Virtù languir, e l'ignoranza gode.  
 Tal ch' ogni cosa rode  
 Questo mio cor, nè sò più che mi fare,  
 Tanto mi sento al mondo trauagliare.  
 E potrei ritornare,  
 Al mio mestier, come ciascun m'addita,  
 Ch' util più assai sarebbe à la mia vita.  
 Ma il Genio mio m'invita  
 A seguitar le stanze, e le canzoni,  
 E lassar dir i Grilli, e i Parpaglioni.  
 Le Pecore, e i Castroni,  
 E l'altre bestie tutte ad una, ad una,  
 E star costante à colpi di fortuna,  
 Che dopò questa bruna  
 Aria, atra, e tetra, e di tenebre piena,  
 Spero una luce limpida, e serena.  
 Però cresehi la vena,  
 Abondi il verso inalzisi lo stile,  
 Ch'io non vò mai mostrare animo vile,  
 Forfi qualche gentile,

C 2

Spir-

*Spirto, nobile, illustre, e liberale,  
Prouederà à la causà del mio male.*

Il Fine.

AL CORTESE LETTORE.

**E**cco, LETTOR, i' t'appresento qui  
L'Indice di quant' opre hò fatto già,  
Più per diletto dar, come si sà,  
Che per portarne fama in questi dì.  
Picciolo è il don; ma sempre dir s' udi,  
(che l'huom, che dà quelc hà, poco non dà:  
Hor s' io quant' hò ti dò, non si dirà,  
Che poco dia, se ben parrà così.  
L'opre dar ti uoleuo; ma i' non l'hò,  
E foglio hormai non se ne troua più:  
E per tal causa l'Indice ti dò.  
Ma se soccorso in ciò mi darai tù,  
A nuoua vita le ritornerò;  
E l'altra parte anchor vi porrò sù.

IN-

INDICE DELL'OPERE  
Stampate fin' adesso.

A

**A**nnali di Bologna,  
Abbattimèto di Gra-  
tiano, e Pedrolino,  
Asutie di Bertoldo,  
Allegrezza per la sperata  
venuta di Papa Gregor.  
Abbondanza, e Carestia,  
Dialogo,  
Alfabetto de' Giocatori,  
Academia de' Golosi,  
Ai curiosi sopra il creare  
il Papa,

B

**B**anchetto de mal ci-  
bati,  
Brauure di Trematerra,  
Brauate del Capitano Be-  
lorofonte.  
Brauata del Nettuno della  
Fontana,  
Bando di Carneuale,  
Bona sera Bartolina,  
Barzelletta sopra il mal  
Matton,  
Barzelletta sopra i sughi,

Barz. sopra la Porcellina,  
Barzelletta sopra Giaco-  
mo del Gallo.  
Barca de' rouinati,  
Battibecco de' Schioccàti,  
Barzell. sopra le sicurtà.  
Barz. sopra topa, e massa,  
Barz. sopra le Putanelle,  
Barzelletta sopra le con-  
teste di Maggio,  
Battibecco delle Bucatate,  
Brauata di Babin alla Ro-  
magnola.  
Barz. sopra il dì d' Agosto,  
Barzelletta seconda sopra  
il mal Matton,

C

**C**rida di Vergon per il  
suo Asino,  
Cridalesmo delle pescarie,  
Canto di Tirsi sopra la na-  
scita del gran Prencipe  
di Spagna,  
Chiachiaramento per San  
Michel di Maggio,  
Conclusion di Gratiano,

C 3

Con-



Conclusion di M. Boccal  
Traccananti.  
Capitolo sopra il Cardi-  
nal Pepoli.  
Cāzonetta della casa noua  
Canzonetta de' Tortel-  
li.  
Caccia di cinque compa-  
gni.  
Comparisca Ceccarella al  
la Villanesca.  
Cosmografia poetica.  
Conuito vniuersale de' Li-  
bri.  
Cinquanta cortesie da Ta-  
nola.  
Cognomi di settecento fa-  
miglie di Bologna.  
Cognomi delle famiglie di  
Modona.  
Cognomi delle famiglie di  
Ferrara.  
Contrasto frà i Meloni, e  
i Fichi.  
Contrasto frà l'Estate, e'l  
Verno.  
Cantina fallita.  
Capitolo in biasmo d'A-  
mor tratto dal Furio-  
so.

Contrasto frà il pan di For-  
mento, e quello di faexa.

## D

**D**iporto piaceuole.  
Donne mie l'è vn-  
grand' impazzo, cioè,  
la mal maritata.  
Discordia confusa.  
Donatino galante alla sua  
Dama. —  
Descrizione di Tusculano  
Palazzo.  
Dialogo frà il Nettuno del  
la Focana, e la piazza.  
Diario Pronosticale.  
Dialogo fra M. Simplicia-  
na, e Lisetta sua serua.  
Dialogo frà la Mantina,  
e Giorgetto.  
Discorso sopra il numero  
Ternario.  
Dialogo frà Burtlin, e  
Sandron, villani.  
Dialogo d' Amor, e debiti.  
Dialogo frà la figliola in-  
namorata, e la madre  
pietosa.  
Dieci allegrezze delle  
Spose.

Do-

Dolor vniuersale della  
morte di Papa Leò XI.

## E

**E**ccellenza del Pane,  
e del Sole.  
Eccellenza del Porco.  
Esortatione de gl' Anima-  
li all' Autore.  
Echo piaceuole,  
Echo d' Amore in Canzon.

## F

**F**esta della Porchetta.  
Fù Titofiglio di Ve-  
spasiano.  
Fù tirato l' altr' hieri vn  
parentato.  
Forfant di Gian Pittocco.

## G

**G**loria delle Donne.  
Girand. de' ceruelli.  
Gian Diluio.  
Giubilo vniuersale per la  
venuta del Papa à Bo-  
logna.  
Gioco della Sposa.  
Gioco di Pela il chiù.  
Gioco di Scarica l' Asino,  
Gioco del Honore.  
Giubilo per la creatione di  
Papa Leone XI.

Gioconde nozze, del Raf-  
fano, e della Rapa.

## L

**L**amento sopra la mor-  
te del C. Fabbio Pe-  
poli.  
Lamento sopra la morte di  
Monf. di Maiorica.  
Lamento de Miettori. —  
Lamento del Nettuno del  
la Fontana.  
Lamento della passarotta.  
Lamento del C. Andald  
Bentiuoglio.  
Lamento de' Signori Rui-  
ni.  
Lotto Piaceuole. —  
Lodi di Saltarini Sicilia-  
ni.  
Lodi del Telaro. —  
Lamento de Benanti.  
Lamento del freddo.  
Lamento di tutte le Arti. —  
La Filippa combattuta. —  
La Luna s'era fatta al  
fenestrù, alla Bergam.  
Lamento della Torre di  
Parma, sotto altro no-  
me.  
La Rossa dal Vergato. —

E 4 LA-



Lamento de Saltatori Siciliani.

Lettera di Gianicco ambasciator del freddo.

Lettera di Cupido a i più bei giouani di Bologna.

Lamento di Carrota.

Lamento di Manasse Ebreo.

Lamento del Berretta da Ferrara.

Lamento di Ponteghino.

La Vecchia rimbambita.

La compagnia de' repezzati.

La Pidocchia ostinata.

## M

M Aritaggio della Torre de gli Asinelli.

M anrina crudelissima, con la risposta.

M. Tenerina.

M. Disdegnosa.

M. Poco fila.

Mascherate nu. 25.

## N

N Otte solazzeuole di cento Enigmi.

Notte seconda di altri cento Enigmi.

Nel tempo che la Luna Burrattana.

Nozze della Michelina.

Nozze di M. Trinello Forranti.

## P

P Arenti godeuoli.

Pronostici burleschi, molti.

Processo di Carneuale.

Pugnata di Badanai, e Mordachai.

Palazzo fantastico.

## R

R Icercata de i versi del Furioso.

Recipe del Dottor Scatolotto.

Regola di mantenersi magro, con poca spesa.

## S

S Otterranea confusione di Sinam Bassa.

Sogni fantastichi.

Spalliera historiata in Crottesco.

Scattola Historiata.

Smergolamento della Zia Tadia.

Stanze sopra la venuta del

del C. Cefis.

Sier vate' annega, sonetto.

Se tu troui la Villanella, Canzonetta.

Scauezzeria del barba Plin.

Simplicità di Bertoldino.

## T

T Estamento di M. Lantantio Mescolotti.

Torneo de Signori Maluezzi.

Testamento di Vergon.

Testamento di Carneuale  
Testamento del Villan da i fichi.

Testamento di Marchion Petrola.

Trionfo dell' Abbodanza.

Tibia del barba Polo.

## V

V Illuppi delle Vendemie.

Villuppi della Neuc.

Venti Ceruelli delle Donne.

## Operette Spirituali.

G Radi della Scala Quadragesimale.

Rosario della Madonna in Terzetto.

Lacrime del Peccatore.

Laude alla Madonna di San Luca.

Laude per i sepolchri la settimana santa.

Laude per i fanciulli la sera di Natale.

Laude alla Madonna di Reggio.

Laude alla Madonna del Mondouì.

Laude nella Coronatione della Madonna di S. Luca.

Inuito generale al popolo alla Madonna del monte.

# INDICE DELL'OPERE non Srampate.

## A

- A** *Battimento del sì, e del nò.*  
*Auiso della Barca de' ruinati.*  
*A caso vn giorno, alla Bolognese.*  
*A caso vn giorno, alla rouersa.*  
*A caso vn giorno prolungato.*  
*Auisi burleschi.*  
*Alba d' Oro.*  
*Auuenimenti burleschi di più sorte.*
- B
- B** *Arruffa di vari linguaggi.*  
*Brauata del Gigante della Fontana con la piazza.*  
*Brauata d' vn Romagnolo contra il Turco.*  
*Barcellette di più sorti.*  
*Brauata de' Villani contra i Banditi.*

*Bisliccio amoroso.*  
*Baronarie della Piazza.*

## C

**C** *Ognomi delle famiglie di Mantoua.*  
*Caccia della Cernuetta.*  
*Creanze de' Villani.*  
*Comedia della Toniola.*  
*Comedia della Farnella.*  
*Cap. in Lode della Prigione.*  
*Capitolo in biasmo della Prigione.*  
*Capitolo in biasmo d' Amore.*  
*Comedia hoscareccia di Tartuffo.*  
*Comedia de i boccon magri, e grassi.*  
*Cap. sopra vn Ferraruolo.*

## D

**D** *Ialogo sopra la partita di Monsignor Spinola.*  
*Disperata d' Amore in Sdruzollo.*

*Disgra-*

*Disgratia d' vna notte, Deb non più guerra, alla Bergamasca.*

*Disgratia di cinque Caualli da nolo.*

## E

**E** *Cco doppio.*

## F

**F** *Estino della Signora.*  
*Festino del barba Bigo della Valle.*

## G

**G** *Verrafrà Bolognesi, e Quadernati, canti cinque.*

*Girandola de' Pazzi.*  
*Grandezza della pouertà.*  
*Giostra del D. Refrigerio, e l' Lana.*  
*Guerra del Rè de gl' Ippogrifi.*  
*Gianina bella, Barzelleta.*  
*Giunta alla Canzon del Sinello.*

## I

**I** *Nuito amoroso da Cingara.*  
*Ianua sum rudibus in ri-*

*ma.*

*Ianua per il senno burlesco.*

*Infonio del Zambù alla Bergamasca.*

*Infonio secondo del Zambù, alla Bergamasca.*

*Il primo canto del Furioso, in burlesco.*

*Il primo canto del Furioso, alla Bolognese.*

*Imprese Burlesche.*

## L

**L** *Amento di Bradamante alla Bolognese.*

*Lamento dell' istessa, alla Bergamasca.*

*Lamento di Zerbino, alla Bergamasca.*

*Lamento della Capelletta.*

*Lamento di Cl. Barbiero.*

*Lodi della Poltronaria.*

*Lodi de' Poltroni.*

*Lamento sopra la Sete, e la Febre.*

*Lode della corda.*

*Lettere Burlesche.*

*Lamento de' Villani, sopra i schioppi.*  
*Lamento della porta delle Lame,*



Lame, già ferrata per  
la Peste.

Lamento sopra la morte  
dell' Illustriss. Sig. Mar-  
chese, Pirro Malvezzi.  
Lamento sopra la morte  
del C. Gian Marco Iso-  
lani.

La mia morosa è gratiosa,  
barzelleria.

La mia vaga Pastorella,  
Canzonetta.

La moglie innocente.

— La vostra vista m' allegra  
tutto, Canzonetta.

— La gravità del Bue.

— L'altra sera da quest' ho-  
ra, Canzonetta.

La santa Fede matrimo-  
niale.

M

**M** Arauiglie del mon-  
do, burlenoli.

Madre mia vorrei mari-  
to, Canzonetta.

Madre mia quel mio ma-  
rito, Canzonetta.

Madonna salutandomi, in  
Sdruzzolo.

Me ne vado la notte cātā.

**N** El paese oue regna-  
no i mosconi, stan-  
ze burlesche.

Nel tempo che parlauano  
i Franguelli.

**O** Bartolina bella, ego  
te salutabo.

**S** Posalitio della Togna.  
Sposalitio della Mo-  
desta.

Stanze sopra la rotta del-  
l'armata Turchesca.

Sopra la Stampa.

Sopra la morte del Rè Fi-  
lippo.

Sopra le lodi del Flauto.

Stanze alla Gratianesca.

Stanze sopra la morte di  
Carlino mio figliuolo.

Stanze sopra la morte del-  
la Regina di Scotia.

Stanze sopra la Collina.

Stanze in lode d'vna Villa.

Stanze senza conclusione.

**T** Estamento di M. Fi-  
lippa.

Te

Testamēto di Menichino.  
Testamento di T abarrino  
Zanne famoso.

V

**V** isite pretiose.  
Vist'vna Villanella.

Vist'vna Contadina.

Vorrei Donna gratiosa.

Viaggio della discretione.

Vita di vn huomo mon-  
struoso.

Venticinque indouinelli  
burleschi.

Vn poema curioso, sopra  
le grande auenture di vn

huomo fortunato, che pre-  
sto sarà finito, se piacerà à  
chi può il tutto, & fin à ho-  
ra ne sono fatto fina dieci  
Canti.

Molti altri caprici, &  
fantasie mi trouo hauere,  
lequali per non essere trop-  
po tedioso, le lasso da ban-  
da, bastami solo à mostrare  
al mondo, che mai non fui  
amico dell'otio; & che io  
hò più bisogno di tempo,  
& di soldi, che di materia.

Il Fine.

Echo Amoroso.

**H** Or ch'io son in questo Bosco,  
Spauentoso, scuro, e fosco,  
E ch'ogn' vn' da me s' inuola,  
Chi mi dà aiuto, ahime, chi mi consola. ola.  
Ahime sento in queste fronde,  
Vna voce che risponde,  
Hor da te saper desio,  
Chi sei che dai risposta al parlar mio? io.

Io,

Io, sò ben che tù non sei,  
 Ch' ella già da gli alti Dei,  
 In Giuuenca fù conuersa,  
 Mà, qualche Ninfa ch' indi v' à dispersa.  
 Se sei persa anch' io son perso, (perfa.  
 E non sò trouar il verso  
 D' uscìr fuor di questi rami,  
 Tù mostrami la via s' el mio ben brami.  
 Amo Donna vaga, e bella, (ami.  
 Ma crudel spietata, e fella,  
 Nè dar pace à miei ardori  
 Posso, nè lei placar cò miei clamori.  
 Se la morte, e s'è l'rimedio, (mori.  
 Al mio male, hor hor di tedio  
 Con la morte vò leuarmi,  
 E darò fin morendo al consumarmi.  
 Armi haurò per morir pronte, (armi.  
 Cò l' gettarmi giù d' un monte,  
 Ouer rupe alpestre, e d'erma,  
 E darò fine à la mia vita inferma.  
 Fermo son, ma dimmi (ahi laso) (ferma.  
 Doue

Doue volger debbo il passo,  
 Perche bramo eser guidato  
 Ad aer più tranquillo, e più temprato.  
 In quel prato entrar non posso, (prato.  
 Che lo cinge un largo fosso,  
 Et hà il fondo molto cupo,  
 E ogn' hor fr' à sterpi, e spin più m' auvilupo.  
 S' anco il Lupo qui dimora, (lupo.  
 Resta dunque à la buon' hora,  
 Che fia cosa troppo infesta,  
 L' eser cibo de' Lupi à la foresta. resta.  
 Che vuoi tù ch' io resti à fare,  
 S' anco il Lupo à diuorare,  
 Vuol venir la mia persona?  
 La tua voce per me ben non risuona.  
 Non ho Lira, nè Viola, (suona.  
 Nè mai son stato à la Scuola  
 Di sonar, però ti struggi,  
 A dir ch' io soni, e in van da me rífuggi.  
 Fuggo, ahime, che sar' à questo, (fuggi.  
 Ch' à me fia tanto molesto,  
 Forse



Forse qualche Belua ria,  
 Che con sue ingorde brame à me s'inuia.  
 Vado, ma vorrei sapere, (via.  
 Poi che degno di veder  
 Te non son, per questo speco,  
 Se sei ombra, ouer' huom, che parli meco.  
 Se sei Echo come dici, (Echo.  
 Dimmi (prego) se felici  
 I miei giorni mai saranno,  
 Che lei seguendo forse mi condanno. d'ano.  
 Non sarà dunque costei,  
 Mai pietosa à i desir miei,  
 Nè hauran pace gli miei guai?  
 Poi che per lei son consumato hormai?  
 Poi che mai non haurò pace, (mai.  
 Il morir non mi dispiace,  
 Per sanar l'empio desio  
 Dilei, e à darmi morte hor hor vad'io.  
 (adio.

I L. F I N E.